
SO.CREM. di Bologna

Assemblea Straordinaria

di Guido Stanzani (*)

L'Assemblea straordinaria della SO.CREM. di Bologna ha riformato all'unanimità il 7/3/92 lo statuto dell'Associazione. Il nuovo testo è stato approvato con decreto n. 326 dell'11/6/92 dal Presidente della Giunta della Regione Emilia Romagna ed è disponibile per gli interessati presso la sede sociale di Via Irnerio, 12/3 a Bologna. Per l'interesse del suo contenuto, riportiamo un estratto dalla relazione all'Assemblea del Presidente della SO.CREM. di Bologna, Guido Stanzani.

Da oltre due secoli la cremazione è stata intesa, da una ristretta "elite" di intellettuali, come uno strumento alternativo a quello del seppellimento delle salme in diretta polemica con la Chiesa Cattolica.

Nel frattempo, il buon senso comune l'ha considerata un po' in sordina e facendovi comunque ricorso in via del tutto minoritaria, come un mezzo più efficace ed igienico dell'inumazione.

Oggi le cose sono radicalmente cambiate.

Dal 1963 la Chiesa Cattolica ha ammesso la pratica ritenendo venuti meno i motivi che sino a quell'anno l'avevano vista contraria "non perchè (sono le Sue parole) fosse vietata dalla legge naturale e dalla legge positiva di Cristo, ma perchè sin dai tempi della Rivoluzione Francese, i liberi pensatori, i materialisti, gli atei, ne fecero l'espressione settaria della loro religione e del loro anticlericalismo".

La Chiesa ha consentito altresì che "i riti previsti nella cappella del cimitero o presso la tomba possono farsi nella stessa sala crematoria, cercando di evitare con la debita prudenza ogni pericolo di scandalo o d'indifferentismo religioso".

Dal 1987 la legge italiana ha completamente parificato la cremazione all'inumazione addossando ai Comuni di residenza dei defunti le spese relative e demandando ai Comuni stessi il compito di provvedervi in via diretta o con appalto del servizio.

Dal 1989 il legislatore ha disposto che i residui ospedalieri dei corpi umani possono essere inceneriti soltanto nei "forni crematori cimiteriali", così equiparandoli alle salme ad ogni effetto.

Infine, i resti di molte salme destinate agli ossari, dopo il disseppellimento dalla terra (esumazione) o dai loculi (estumulazione), non risultano mineralizzati e devono essere risepolti.

Non è quindi azzardato prevedere che la pressante mancanza di spazi cimiteriali indurrà, assai prima che poi, a disporre la destinazione alla cremazione.

L'analisi porta a concludere che la cremazione è già diventata un significativo fenomeno sociale e che un cambiamento di questa portata impone un'attenta riflessione sia sul piano ideale che sul coerente terreno operativo.

La qualificazione legale della pratica come pubblico servizio, la caducazione, da tempo, di ogni preclusione religiosa, la saturazione delle aree cimiteriali, l'esigenza di servizi complementari per i residui ospedalieri e per le esumazioni e le estumulazioni, sono elementi che concorrono a dimostrare che è ormai in stato di esaurimento la finalità propagandistica che costituì l'obiettivo di una pulsione polemica pressochè dissolta nei fatti, prima ancora che datata nelle idee.

E a chi intenda restare fossilizzato in questo schema basta far notare che il connesso associazionismo cremazionista sta perdendo ragion d'essere in proporzione diretta alla realizzazione dello scopo che gli diede impulso.

Il ruolo, del tutto nuovo, della cremazione come pubblico servizio segnala che ben altro è il potenziale di vitalità di un associazionismo che, superato il momento della propaganda quantitativa, è chiamato a concentrarsi sul più raffinato aspetto delle garanzie qualitative delle situazioni umane coinvolte. Si ha esatta percezio-

ne di questa esigenza considerando che la caratteristica essenziale della cremazione si identifica, nel concreto contesto sociale, nella naturale estraneità ad essa del rilievo di distinzioni di ogni tipo: dal sesso alla razza, dalla lingua alle condizioni personali o sociali, e, soprattutto, dalle fedi alle ideologie.

La sua tendenziale generalizzazione la colloca, infatti, in una area naturalmente comune ad ogni essere umano che queste distinzioni tutte precede.

Proprio la diffusione sociale della cremazione avverte però del rischio che la sua gestione possa essere impostata e realizzata sulla base di trascurati sistemi burocratici o per scopi puramente speculativi.

Rischio tanto più grave se si pensa che l'esercizio delle attività complementari aventi ad oggetto l'incenerimento di residui ospedalieri, esumazioni ed estumulazioni può contribuire a caratterizzare la pratica secondo la logica di un "servizio pubblico" rivolto, in sostanza e in prevalenza, all'obiettivo della eliminazione dei rifiuti.

Ma poichè non si deve dimenticare che la cremazione investe, al pari dell'inumazione, il primario diritto individuale della dignità della persona nonchè quello, altrettanto fondamentale sul piano collettivo, del sentimento della pietà verso i defunti, appare in tutta evidenza il significato di un moderno associazionismo cremazionista la cui sfera di operatività, opportuna ieri, è indispensabile oggi.

Il problema non è più quello di alimentare polemiche vane e ideologie in disarmo a supporto della propaganda di uno strumento ormai in via di affermazione. Quel che si impone è la mobilitazione per orientarne il servizio a tutela di valori essenziali e comuni ad ogni essere umano e a ciascuna aggregazione sociale: la dignità della persona e il rispetto nei confronti dei morti.

Nella società attuale ogni questione tende a tradursi in un "affare economico" e spazio, tempo, e risultati a rapportarsi al calcolo delle relative utilità; non tener conto degli interessi che muovono individui e gruppi, privati e pubblici, sarebbe superficiale prima ancora che sbagliato.

L'evento "morte" non fa eccezione alla regola; ne trae semmai, un beneficio aggiunto poichè rientra in quella sfera di istintivo rifiuto alla riflessione che si alimenta dal diffuso miglioramento delle condizioni materiali di vita.

Una distrazione che ciascuno è però chiamato a scontare poichè la dimensione collettiva di essa preclude seri controlli sull'azione e sui comportamenti di operatori disinteressati al rispetto di fondamentali sentimenti umani e di speculatori insensibili a motivazioni prive di contropartita monetaria.

Non basta: manca in Italia una consolidata tradizio-

ne "culturale" di massa che cauteri da pericoli del genere. Non soltanto perchè la vena anticonfessionale che informò il movimento cremazionista ha contribuito, e può ancora contribuire, a sviare l'attenzione dal problema insistendo sul concetto, più retorico che nostalgico, della "essenza spiritualistica" della cremazione ma anche perchè le maggioranze cattoliche, già in opposizione alla pratica, le sono rimaste indifferenti, poi, per un comprensibile disinteresse concreto a farvi ricorso.

E se è pur vero che questa indifferenza non ha più un fondamento attuale, è anche vero che concorre a spiegare la ragione per cui il concetto di indifferenziata identità dei fenomeni della inumazione e della cremazione non appartiene ancora all'intimo patrimonio della collettività.

Il quadro è sufficiente a segnalare entità e imminenza del rischio di pregiudizio dei valori coinvolti nell'attuale fase di avvio alla generalizzazione della cremazione.

La salvaguardia dei diritti naturali e civili della persona, è l'obiettivo che la SO.CREM. si propone alle soglie del duemila, forte della sua veste istituzionale di Ente Morale senza scopo di lucro che la qualifica come il soggetto più idoneo per l'efficace tutela della dignità di chi non è più in grado di farlo nonchè dei sentimenti di chi lo amò e stimò.

La salvaguardia dalla indifferenza e dalla speculazione; dall'ineducazione e dall'arroganza; dalla fretta di accantonare un evento spiacevole e dalla sopraffazione nei confronti di chi è umanamente ma anche economicamente indifeso.

Gli antichi sintetizzarono tutto questo col termine "pietas".

E' il valore che la SO.CREM. pone a proprio fondamento per proporlo alla riflessione di ogni coscienza critica affinchè, accantonata qualsiasi posizione ideologica di parte, si mobiliti per una comune difesa di civiltà.

E a chi obietti che poco gli importa del destino dei propri resti, preme ricordare che entrano in gioco, in quel momento, sentimenti profondi dei superstiti cui fu legato in vita; quei sentimenti che si saldano alla dignità dello scomparso affidandone la sopravvivenza alla speranza e alla memoria.

L'Ente Morale vuol essere testimone attento e presidio attivo di queste intime esigenze di ciascuno rivendicando a pieno titolo il ruolo privilegiato che lo stesso legislatore gli ha formalmente confermato (n. 3 dell'art. 79 del D.P.R. 285 del 1990) nel regolamentare la cremazione.

(*) Presidente della SO.CREM. di Bologna.